

FRIULI DOGGI

FOGLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

Uscita in data 23 aprile 1967 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 500
Sostanziale L. 1.000 - Estero L. 1.000

Direzione e Amministrazione: Via Gorgi 2 - Udine - Tel. 58610

Maggio 1967 - Anno II° - N. 2

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
e/c postale N. 34/4581

Una "caccia alle streghe," alla rovescia

L'avvicinarsi delle elezioni fa perdere la testa agli uomini politici nostrani. Evidentemente il terreno comincia a scottarli sotto i piedi se quasi tutti, ma in particolare quelli dei partiti di governo, anziché presentare un rendiconto del loro operato, si scagliano contro non ben definiti «gruppi di pressione», o settori di «opinione pubblica», che tramerebbero «oscure manovre politiche» ai danni della democrazia, la loro benintesa.

Par di rivedere un certo clima di «caccia alle streghe». Per il lettore sprovveduto diremo che cos'è una «caccia alle streghe». Non molti anni fa, negli Stati Uniti, alcuni uomini politici di estrema destra diedero il via ad una violenta campagna contro presunti nemici della democrazia che si annidavano, a sentir loro, nei gangli vitali dello Stato e tramavano al fine di sovvertire l'ordine costituito. La vicenda finì come doveva finire: quei baldi «cacciatori» ci rimisero le «penne».

Di questi tempi in Friuli, si sta verificando all'incirca la stessa cosa: una «caccia alle streghe» in formato ridotto e alla rovescia, dove volte alla rovescia: primo perché condotta da uomini di sinistra o perlomeno di centro-sinistra, secondo perché condotta contro uomini che non occupano posizioni di potere, né lo desiderano.

E' così che gli uomini politici nostrani, mal sopportanti di essere criticati, hanno iniziato la loro campagna elettorale: ricostruendo quel clima. E, servendosi del Messaggero Veneto, sempre allineato sulle posizioni degli uomini al potere, piuttosto che smentire con i fatti gli appunti loro rivolti (tarbabe in fondo questo il metodo della correttezza e della tolleranza, oltreché della democrazia) accusano i presunti detrattori di qualunquismo, gratificandoli, al tempo stesso, degli insulti più ingiusti.

Prendiamo per esempio l'on. Fortuna che per ultimo si è messo su questa strada.

In una recente riunione del suo partito egli «ha messo in guardia i socialisti dalle (sic) oscure manovre di certi rottami politici che mimetizzandosi alle spalle (sic) della generosa lotta degli studenti mirano a dirottare l'attività (sic) tradendone in definitiva lo slancio per utilizzare il tutto (sic) in una direzione (sic) nettamente qualun-

quista». (Messaggero Veneto del 17 aprile scorso).

A parte il fatto che, anche se egli, fingendo di accorgersene, gli studenti hanno detto esplicitamente il fatto suo all'on. Fortuna sia su «Svevis Furlans» (Abbiamo sentito un onorevole Fortuna paurosamente imbrogliato, balbettante di visione globale, di programmazione e di altre cose che non hanno a che fare con l'Università friulana. Lo abbiamo sentito affermare, incredibilmente, che il Friuli non è depresso. Poteva dire, piuttosto, che non appare depresso a lui che lo guarda attraverso i vetri della sua Mercedes), che su di questa durante l'ultima manifestazione per l'Università friulana (Prima il Friuli poi il divorzio); a parte ciò, dicevamo, perché l'on. Fortuna non parla chiaro? Perché creare ad ogni costo un clima di «caccia alle streghe»? Perché, tanto per cominciare, non fa il nome di quei «rottami politici» e non ne denuncia gli scopi che egli certamente conosce? E poi perché «rottami politici»? Forse perché non fanno parte della casta degli uomini di partito? E' mai possibile che ancora oggi, per poter parlare, si debba essere muniti di una tessera di partito?

E poi se sono del «rottami» perché tenerli? Forse perché dicono la verità?

Noi comunque non possiamo credere che egli li tema, se non teme di farsi vedere ancora in Friuli dai suoi elettori, dopo aver regolarmente disatteso tutti gli impegni assunti nei loro riguardi in quella famosa lettera, che qui sopra riproduciamo, pubblicata alla vigilia della passata consultazione elettorale.

G.I.

Lettera del rettore Origone all'allora assessore Vicario.

AL FRIULI COME AL MEZZOGIORNO

E' opinione ormai generalizzata che gli uomini i quali militino in un partito sprovvisto dei mezzi di comunicazione di massa (giornali, rotocalchi ecc.) debbano, nell'ipotesi di una loro candidatura, alle elezioni politiche, presentarsi direttamente al corpo elettorale.

Non so esattamente come questo debba avvenire, credendo in me ad in tutti un certo disagio.

Allego invece più volte precettore non una presentazione della mia persona, che non avrebbe senso, ma alcune idee sulla campagna elettorale, in questo momento, in questo luogo (che valgono come esempio politico e non personale).

1) Partire da una situazione e non da una situazione che in Italia è in movimento. Non darli voti significa bloccare a far regredire la latenza di progresso che già si sono manifestate come accoglibile, aumentargli i suffragi non significa dare un giudizio garantito sul bene e sul male, ma significa apporre un controspazio ad una possibile politica di sviluppo e di trasformazione sociale.

2) In Friuli, i friulani devono contemporaneamente badare a creare le condizioni per un risanamento politico nella nostra terra: base essenziale questa per nuove forze e nuovi uomini capaci di ottenere una legislazione speciale per il Friuli pari a quella di cui sta beneficiando, e ci vorremmo, il Sud.

3) Senza tale legislazione nella fase transitoria (una specie di Cassa del Mezzogiorno per noi o, più semplicemente, l'istituzione di benefici al Friuli) e senza la successiva legge di rinascita (un tipo di quella della Sardegna che prevede la spesa di circa 400 miliardi in 12 anni) anche la grande conquista dell'autogoverno regionale non avrà pratico significato.

4) E' vero che altri partiti, a parole, sono sullo stesso piano e rivendicano gli stessi benefici. Ma l'azione concreta deve guardare a chi parla e al significato della politica svolta finora. Certo non hanno titolo ad essere eredi in la D.C. che in Friuli ha sempre ritardato lo sviluppo economico dove ha potuto e fin dove ha potuto, ma la Social-Democrazia, l'UdL e l'Unità, e i loro governi e di ogni amministrazione locale centralista: se in Italia possiamo arrivare alla svolta a sinistra non a certo su iniziativa e su spinta di questi partiti.

5) Concludendo: voti ognuno come crede, ma ognuno esige che al Parlamento i deputati non dimentichino la grave situazione del Friuli e ne sviluppino il progresso con una preparazione e un coordinamento costanti, non sul piano delle proteste e delle interrogazioni, ma su quello delle effettive realizzazioni legislative.

Cordiali saluti.

Candidato al Parlamento per il P.S.I.
nella circoscrizione Udine e Gorizia - Belluno

Gli impegni dell'avv. Loris Fortuna.

sunti detrattori di qualunquismo, gratificandoli, al tempo stesso, degli insulti più ingiusti.

Prendiamo per esempio l'on. Fortuna che per ultimo si è messo su questa strada.

In una recente riunione del suo partito egli «ha messo in guardia i socialisti dalle (sic) oscure manovre di certi rottami politici che mimetizzandosi alle spalle (sic) della generosa lotta degli studenti mirano a dirottare l'attività (sic) tradendone in definitiva lo slancio per utilizzare il tutto (sic) in una direzione (sic) nettamente qualun-

quista». (Messaggero Veneto del 17 aprile scorso).

A parte il fatto che, anche se egli, fingendo di accorgersene, gli studenti hanno detto esplicitamente il fatto suo all'on. Fortuna sia su «Svevis Furlans» (Abbiamo sentito un onorevole Fortuna paurosamente imbrogliato, balbettante di visione globale, di programmazione e di altre cose che non hanno a che fare con l'Università friulana. Lo abbiamo sentito affermare, incredibilmente, che il Friuli non è depresso. Poteva dire, piuttosto, che non appare depresso a lui che lo guarda attraverso i vetri della sua Mercedes), che su di questa durante l'ultima manifestazione per l'Università friulana (Prima il Friuli poi il divorzio); a parte ciò, dicevamo, perché l'on. Fortuna non parla chiaro? Perché creare ad ogni costo un clima di «caccia alle streghe»? Perché, tanto per cominciare, non fa il nome di quei «rottami politici» e non ne denuncia gli scopi che egli certamente conosce? E poi perché «rottami politici»? Forse perché non fanno parte della casta degli uomini di partito? E' mai possibile che ancora oggi, per poter parlare, si debba essere muniti di una tessera di partito?

E poi se sono del «rottami» perché tenerli? Forse perché dicono la verità?

Noi comunque non possiamo credere che egli li tema, se non teme di farsi vedere ancora in Friuli dai suoi elettori, dopo aver regolarmente disatteso tutti gli impegni assunti nei loro riguardi in quella famosa lettera, che qui sopra riproduciamo, pubblicata alla vigilia della passata consultazione elettorale.

G.I.

Lettera del rettore Origone all'allora assessore Vicario.

Buon diritto non compromesso

Qualunque sia l'esito della lotta per l'Università di Udine (ma non può essere che positivo), tutti i veri friulani ne ricaveranno preziosi insegnamenti.

In primo luogo perché da questa lotta il Friuli uscirà più compatto e convinto della sua dignità; in secondo luogo perché avremo avuto la prova che comunque la Regione è stata fatta a danno del Friuli.

Ma che cosa chiedono questi dannati friulani?

Non chiedono miliardi e miliardi per moli e bacini, oleodotti e barriere anti-bora; chiedono semplicemente una università.

Trieste si oppone con tutte le sue forze, che stanno in una gamma compresa fra il ricatto morale e quello materiale, alle richieste friulane. E se la Regione non fallirà sarà solo perché noi friulani saremo ancora una volta disposti a fare tutto da soli.

Ci vorrà coraggio.

Ma in Friuli questa materia prima si trova a miniere: basta scavarla sotto i secolari complessi e il coraggio salta fuori da solo.

In sala Ajace, il 9 febbraio, si sono visti tanti studenti medi e universitari avere il coraggio di pronunciare parole di fuoco contro la nostra classe politica e dirigente. Chi avrebbe mai osato solo qualche anno fa?

Il 13 febbraio, nonostante le minacce che piovevano dall'alto, 6 mila 700 studenti hanno scoperto: una manifestazione grandiosa, e una grande lezione di civiltà per tutti. Messaggero compreso.

Le autorità politiche si affrettano ora a far sapere che non temono gli studenti. Però il 25 febbraio l'on. Berzanti li ha ricevuti ed ha ascoltato le loro ragioni.

Hanno capito che migliaia di giovani friulani godono dell'appoggio incondizionato delle famiglie; in generale i figli non rischiano il 6 in condotta senza il consenso del padre. E il padre permette al figlio di rischiare un voto, un altissimo ideale: quello dell'Università friulana, appunto!

Traducendo il fenomeno sociologico in termini elettorali, scriviamo nel primo numero, almeno 50 mila voti saranno influenzati dal problema universitario.

I partiti di governo hanno dunque tutto l'interesse a darci, non a prometterci, l'Università prima delle elezioni del prossimo anno. Sono ancora in tempo per ricuperare il terreno perduto e per colmare il ritardo provocato dalla ricerca di un accordo regionale invece di un accordo nazionale, e dallo spirito municipalistico triestino.

Ma non insistano a chiamare «qualunquisti» i giovani per il solo fatto che non sono dei «tesserati» o perché non hanno ancora fondato un partito. Non insistano, perché si tratta di un'accusa ingiusta e ingiustificata e perché una lista denominata «Democrazia '68» (vedi Gazzettino del 9 aprile) o in qualche altro modo, po-

trrebbe rompere molte uova nei paniere della «piattaforma democratica».

Il Gazzettino si contraddice, perché dichiarando che il pericolo non esiste, dedica una colonna ad un pericolo inesistente, come hanno. Invece di perdersi in chiacchiere, faccia una campagna di stampa contro tutti coloro che si battono contro l'Università: come hanno. Vedrà allora che i «qualunquisti» non sono né «provos», né «bandati», ma friulani nuovi e più puliti, sgomberati dai tradizionali complessi e relativi peccati.

E non creda il Gazzettino che i «qualunquisti» sentano solo i problemi dell'Università: come hanno dichiarato in sala Ajace il 9 febbraio, sentono tutti i problemi friulani connessi al «sottosviluppo intellettuale» dall'emigrazione alla arretratezza industriale, dalle alluvioni al «divorzio alla friulana» al basso reddito pro-capite, ecc.

Denunciato piuttosto alla pubblica esecuzione quel manipolo di giovani democristiani autori di un o.d.g. contro l'Università friulana, che ha avuto persino l'onore di essere citato dai comunisti a sostegno delle tesi che sono venuti ad esporre in sala Ajace il 7 aprile.

Il commento a quella manifestazione lo lasciamo alla penna di Ugo Walter. Qui ci basta far notare che mentre un paio di «aprendiziati stregoni» disonorava l'Università friulana, una manciata di comunisti, la causa della Università friulana conseguiva due brillanti successi: un titolo di due pagine sul «Giornale» e una netta presa di posizione della «Vita Cattolica» a favore dell'Università considerata un buon diritto del Friuli.

Scriva Domenico Zannier:

Il problema dell'Università di Udine, trascende e supera motivi campanilistici e politici, perché è un problema essenzialmente e soprattutto umano...

Lo spunto è stato dato dalla facoltà di medicina, onestamente chiesta quanto a Trieste non c'era, per non fare torto alla città giuliana che ha manifestato assai bene la sua riconoscenza. Secondo me fu uno sbaglio chiederla, perché anche Trieste non la chiese. Era necessario istituirla. Trieste la istituì, per poi farsela riconoscere a fatto compiuto...

A proposito dei «no» del Senato accademico e dei finanziamenti regionali lo Zannier scrive: «di fatto chi finanzia può avere un peso determinante... Trieste non può agire in modo doppio: essere «regionale» per avere i contributi, essere «non regionale» per respingere un voto dell'Assemblea della Regione. Ma se lo fa nessuno glielo può impedire. Pensiamo dunque ai casi nostri».

E quali sono i casi nostri? Facoltà libere e facoltà di altre università. E chi pagherà? «La Regione» - prosegue lo Zannier - «dovendo aiutare lo sviluppo della cultura, non potrà negare i finanziamenti richiestigli per una università in Friuli, diversamente farebbe discriminazioni fra i cittadini del suo territorio favorendo alcuni e ostacolando altri... Da parte mia - conclude - non vedo come si debba ingiustiziare di fronte a un dato ateneo italiano o perché è nell'ambito amministrativo di uno stesso Ente regionale. Ma prima di concludere non vorrei che quanto ho asserito scagionasse la classe politica nostrana della sua responsabilità...».

Ora aspettiamo una sola cosa: che il Messaggero Veneto chiami «qualunquista» la Vita Cattolica.

G.I.

"Uomini di parola"

«Mi pregio portare a sua conoscenza il pensiero dell'Università di Trieste sul problema dello sviluppo degli studi universitari nella Regione. Questo pensiero si è concretato specialmente nel voto formulato dal Senato accademico nell'adunanza del 22-4-67».

L'Università non ritiene di poter riproporre l'istituzione della Facoltà di medicina e chissà come con sede a Udine dopo aver già preso provvedimenti per darvi inizio a Trieste.

Perché il Senato accademico ha propulso delle alternative sotto forma di voto rivolto al Ministero, perché solo e non l'Università stessa è competente a tale istituzione.

Esso così si è espresso:

Il Senato accademico esprime il voto che il Ministero della Pubblica Istruzione, nell'ambito pluriennale della scuola, tenga presente la necessità di espansione dell'istruzione universitaria nella Regione Friuli-V.G. con particolare riguardo al decentramento di istituzioni di livello universitario e Udine, e ritiene di poter indicare i tipi seguenti:

a) Istituto aggregato per il conferimento del diploma di primo grado nei Facoltà degli studi di ingegneria e di scienze;

b) Sezione stecca della Facoltà di medicina, o uno dei suoi corsi di laurea, secondo quelle che sarà la nuova configurazione di tale Facoltà, con eventuale possibilità di una specializzazione;

c) Sezione distaccata del biennio propedeutico all'ingegneria;

d) Corso di laurea in statistica qualora fosse istituita in questa Università.

Il Senato accademico ritiene inoltre che, nella necessaria espansione degli studi universitari in questa Regione, e di fronte alle sentite aspirazioni della città di Udine a diventar sede universitaria per molteplici ragioni proprie delle città e della Provincia, sia da scegliere l'alternativa che meglio risponde alla situazione regionale, e che maggiormente si conformi ai criteri più attuali, appunto perché si tratta di una opera da iniziare profilatamente nel futuro».

Lettera del rettore Origone all'allora assessore Vicario.

Referendum sull'Università

FAVOREVOLI

1 Associazione masochi cattolici; 2 Avvenire d'Italia; 3 Centro sportivo; 4 Centro turistico giovanile; 5 Circolo universitario; 6 In Friuli; 7 Movimento Cattolico; 8 Il Fila; 9 Democrazia Cristiana; 10 Friuli; 11 Partito Liberale; 12 Partito Socialista; 13 Società Libera Italiana; 14 Società Studentesca Friulana; 15 Svevis Furlans; 16 Vita Cattolica.

CONTRARI

1 Cronache Friulane; 2 Gazzettino; 3 Messaggero Veneto; 4 Movimento giovanile; 5 Movimento socialista; 6 Partito Comunista; 7 Popolo del Friuli-V.G.

Comunisti nemici ipocriti dell'Università friulana

Nel 1965, al tempo delle prime manifestazioni studentesche per la Università friulana, la posizione dei comunisti nostrani era netta: NO alle richieste di Udine.

Su un numero dell'Unità (novembre o dicembre di quell'anno) era apparso un articolo significativo, uscito probabilmente dalla penna del corrispondente locale di quel quotidiano.

Vi si affermava che la richiesta dell'Università friulana era un falso scopo, una cordina lumogena, una manovra ordita dalla classe dirigente friulana (DC, padronato e forse anche fascisti) per distrarre l'opinione pubblica friulana dai veri problemi della nostra regione.

Cioè l'Università di Udine era un nuovo tipo di oppio per addormentare i friulani e impedire la formazione, in Friuli, di una sana coscienza di classe, ecc.

Non sappiamo se i nostri lettori hanno capito il ragionamento. No, no; non siamo pratici di teologia, né sappiamo profondarci in quei raptus che così spesso affliggono i mistici.

Senonché, col passare del tempo, i comunisti si sono accorti che il problema dell'Università diventava popolare, soprattutto per merito dei nostri studenti: le imponenti manifestazioni per le vie di Udine, la riunione dall'Ajaice del 9 febbraio scorso e il «processo ai politici», il risveglio sia pur lento dell'opinione pubblica, hanno indotto partiti e uomini politici a fare qualche dichiarazione in senso favorevole, a promettere qualche mezza iniziativa.

Quanto meno, a porsi il problema. Il P.C. friulano allora ha finito per accostarsi al Gruppo giovanile democristiano: sostanzialmente, ancora NO a Udine, ma in forma molto più cauta e timorosa, condita con molti sorrisi e cenni di intesa.

Questo il sugo della riunione in sala Ajaice indetta dal P.C.I., il 7 aprile scorso, sul tema: «L'Università a Udine è necessaria?». Si sa che da tempo i comunisti hanno ordito la loro carica rivoluzionaria e si stanno imborghesando. Si sa che la loro tesi sulla necessità di potenziare l'Ateneo di Trieste è ispirata non solo dalla inclinazione verso qualsiasi tipo di accentramento, ma anche dalle inesorabili direttive degli organi centrali del partito ai quali risulta che i voti comunisti, nella Regione, vengono da Trieste e da Montebelluna, non dal Friuli «clericale».

Tuttavia non comprendiamo ugualmente come il P.C. friulano possa sostenere delle posizioni reative e reazionarie, divenendo in pratica un partito di estrema destra.

Non ha capito (o non ha voluto capire) che il problema dell'Università a Udine — un problema di progresso, di elevazione culturale e sociale, di liberazione dal passato, di ricambio della classe dirigente — doveva vedere i comunisti in prima fila, se è vero che essi sono dalla parte del popolo.

Perché, come abbiamo detto cento volte, l'Università di Udine dovrebbe essere l'Università del popolo friulano, dei figli del non abbienti, delle classi a basso reddito (mentre i figli dei ricchi hanno sempre risolto il problema iscrivendosi agli atenei più lontani e più costosi).

Questo pensavamo in sala Ajaice, mentre gli oratori del P.C.I. davano un colpo al cerchio e uno alla botte, per non scontentare nessuno. Ci pareva di risentire le fumose e vacue proposizioni dell'on. Fortuna, nella stessa sala, due mesi prima.

Anche ora, la maggioranza del pubblico era costituita da studenti che non intendevano farsi abbindolare dalle solite chiacchiere senza costrutto.

Per questo, anche, i comunisti non hanno potuto dare una risposta precisa alla domanda che essi stessi avevano posto.

Mentre l'oratore ufficiale, prof. Chiarante, ha parlato genericamente della ristrutturazione dell'Università italiana, del sovrattolamento e del decentramento, facendo intendere implicitamente che bisogna potenziare Trieste, il senatore Pellegini ha detto che se i comunisti fossero al governo darebbero soddisfazione alle legittime aspirazioni friulane.

Pura demagogia, come si vede, mancanza di coraggio e di idee. E quando ha dichiarato, rivolto agli studenti: «Sento la validità del vostro movimento ed è per questo che voi dovete trovare un legame

con le forze vive», è apparso chiaro, nella sua disarmante ingenuità, il tentativo di agganciare il movimento di protesta con la «forza morta» del P.C.

E' ciò che ha detto Sandro Comini nel suo applauditissimo intervento, a nome del Comitato studentesco: « Voi comunisti venite qui a difendere una università voluta dal fascismo: vi siete messi con la conservazione. Avete perso la grande occasione di mettervi al nostro fianco. Ma verrà il giorno in cui ci sostituiremo alla classe dirigente e alla opposizione politica da cui ora non ci sentiamo rappresentati ».

Ugo Walter

Cosa fa il Comune per il mercato a Udine?

Il progettato Centro di raccolta e di commercializzazione dei prodotti ortofruttili che dovrebbe sorgere a Trieste ha interessato, come si è detto nel numero 11, anche il Consiglio comunale di Udine.

L'argomento è stato discusso a seguito di una interrogazione presentata dal consigliere Cocollo e da altri consiglieri del gruppo della DC, prospettando — in sintesi — molte delle perplessità espresse anche da queste colonne.

L'assessore Cimetta ha affermato che la Shell (il gruppo al quale farebbe capo l'iniziativa) ha reso noto di voler fornire quanto prima un progetto particolareggiato, e che quando si avranno tali dati si potrà valutare l'entità della iniziativa, compiere studi sulla situazione di mercato che si verrà a creare.

La risposta conferma, dunque, un interesse friulano ad inserirsi nell'iniziativa, interesse — del resto — dimostrato anche dall'interrogazione presentata dai consiglieri democristiani.

Ma le situazioni si ripetono con scoraggiante uniformità anche in questo caso i friulani, gli udinesi, sembrano già tagliati fuori.

Nel comitato di studio costituito a Roma, già il 23 novembre, non è presente nessun rappresentante dell'Amministrazione comunale di Udine, né della Provincia, né delle organizzazioni interessate (coltivatori diretti, eccetera).

Come potremo inserirci fattivamente nella piuttosto complessa matassa organizzativa, dove interessi di vario genere (privati pubblici, paternalistici) appaiono già dosati secondo una formula ben studiata?

Una recente notizia riportante i dati resi nota dall'Istituto centrale di statistica informa che — nel 1964 — «soltanto il 7 per cento della frutta fresca trattata sui mercati di Trieste e di Udine è risultato di provenienza regionale», corrispondendo tale produzione al peso di circa 35 mila quintali.

Nel settore degli ortaggi, solo il 16 per cento del peso trattato nell'anno (corrispondente a circa 53 mila quintali) è risultato prodotto nella regione.

Ne consegue con evidenza che esiste — potenzialmente — una grande possibilità di espansione della produzione ortofruttila nostrana, ora compressa entro livelli bassissimi ma che bisognerà incoraggiare, predicando la cooperazione e la sperimentazione; possibilità d'espansione che potrebbe risultare compromessa a causa della prevedibile immissione sui mercati regionali di prodotti ortofruttili provenienti dai sud con costi di trasporto inferiori a quelli oggi risultanti dai mezzi a disposizione.

Se, infatti, il progettato centro di raccolta e commercializzazione dei prodotti ortofruttili che dovrebbe sorgere a Trieste commincerà esclusivamente con l'estero e sarà aperto anche a produzione regionale, assorbendo così merce da esportare, il suo sorgere rappresenterebbe indubbiamente, una componente positiva (almeno in proiezione futura) per gli agricoltori friulani.

Ma se, come si può supporre, le «fughe» di ortofruttili meridionali saranno possibili verso i mercati di Trieste e Udine e la produzione nostrana non potrà entrarvi, è evidente che codesto centro rappresenterebbe la mazzetta conclusiva alla nostra agionizzante agricoltura.

Per ora, anche sulla base delle dichiarazioni dell'assessore Cimetta, il Comune di Udine sta alla finestra (o meglio: fuori della porta) ad aspettare un progetto che potrebbe risultare un autentico cappio teso intorno al collo dei nostri (sempre più scarsi) agricoltori.

Non sarebbe male — a nostro avviso — che le categorie interessate (coltivatori diretti in testa) prendessero immediatamente contatto con chi di dovere per valutare la pericolosità del progettato centro triestino di raccolta, non solo in prospettiva attuale ma anche proiettandola nel futuro, e dicendo chiaro il pensiero dei friulani i quali oggi hanno mille ragioni per paventare danni irreparabili da una ancor più massiccia presenza sui nostri mercati di ortofruttili provenienti dal sud e «appoggiati» a Trieste.

Ruricola

Ma allora è un vizio consigliere Coloni

Intervenendo nel dibattito sui consuntivi del 64 e del 65, il consigliere della D.C. triestina Coloni ha sostenuto che la Giunta regionale ha sempre «operato presto e bene». Niente da eccepire: l'abbiamo riconosciuto e dimostrato a più riprese: quando si è trattato di curare gli interessi di Trieste la Regione ha agito con la massima sollecitudine e diligenza, sempre.

Coloni non si è limitato però a questa constatazione, ha aggiunto che «con un quarto della popolazione regionale, Trieste contribuisce al 50% delle entrate, valutabili intorno ai 30 miliardi. E questa un'ulteriore riprova della nostra tesi che il reddito dei triestini è di gran lunga superiore a quello dei friulani, ndr.). Tale rilievo, ha proseguito, va fatto non per chiedere che gli investimenti siano commisurati alla capacità contributiva ma per sottolineare che la presenza di Trieste è utile al Friuli e all'Isontino. Anche da questo punto di vista talune riserve non del Friuli, ma piuttosto di alcune zone d'opinione pubblica di Udine, sono assurde. Taluna animosità di nuovi raggruppamenti estranei e qualunque precisazione evidentemente dalla serena considerazione che la Regione, senza Trieste, sarebbe stata ben limitata cosa dal punto di vista della disponibilità finanziaria. Questo dato, ha concluso il consigliere Coloni, deve essere valorizzato dalle forze regionaliste per amarginare definitivamente movimenti anacronistici e per superare completamente gli ostacoli a una migliore coscienza unitaria regionale».

Abbiamo già avuto occasione di interloquire, seppure a distanza, con il consigliere Coloni. Infatti nel N. 5 abbiamo criticato, ricordandogli il famoso aneddoto dei due polli di triuliana memoria, il suo «radicato convincimento che dalla ripresa di Trieste deriverebbe tutto il Friuli-V.G. un immediato beneficio». Evidentemente non siamo stati capiti. Vediamo di spiegarci meglio.

A parte il fatto che tale «convincimento», implicitamente confermato anche nelle recenti dichiarazioni in Consiglio regionale, andrebbe dimostrato, non sarebbe più conforme alla giustizia vera rovesciare la proposizione, puntando cioè sulla ripresa del Friuli, che ha molto più bisogno di Trieste e provocare in questo modo immediati benefici anche per la nostra regione, giusta la tesi del consigliere Coloni?

Se la logica non è un'opinione e Coloni è imparziale, perché egli non si fa sostenitore della nostra proposta? Sarebbe un contributo costruttivo alla formazione di quella «coscienza unitaria regionale» a cui egli si richiama con convinzione, almeno così sembra.

Se è vero poi che gli investimenti non vanno commisurati alla capacità contributiva delle varie parti della Regione, (a il di logica deve valere il contrario), perché non si curano le piaghe antiche, secolari ormai, quelle del Friuli per interderci, e non si tenta di

costruire un organismo equilibrato? E che dire della presunta utilità per il Friuli e l'isontino della presenza di Trieste nella Regione? Pensa veramente il consigliere Coloni che l'autonomia e l'unità, dal Friuli perdute forse per sempre con la Regione, (egli stesso attenta all'unità della nostra terra quando distingue Friuli da Isontino), siano ripagate da quella decina di miliardi in cui si traduce il fatto di avere Trieste con noi?

Il Friuli, l'abbiamo già detto, accettando quest'unione contro natura ha abdicato a essere se stesso, forse compromesso per sempre la sua fisionomia, il suo destino: basti pensare alla prima conseguenza: la secessione della Destra Tagliamento.

Una Regione naturale, il Friuli, con una disponibilità di 15 miliardi valeva certo molto di più di una Regione come quella che ci è stata elargita, contro la volontà della popolazione e per opera dei partiti, artificiale, falsa, innaturale se pur con trenta miliardi. Senza tener conto poi del modo in cui sono spesi questi 30 miliardi: modo che ripugna al costume di morigeratezza della nostra friulane: lauti stipendi ai consiglieri e ai dipendenti in genere; viaggi senza utilità, a tutto spiano, in Italia e all'estero; costose celebrazioni per ogni ricorrenza; Befane; gare di sci per i dipendenti anche oltre i quarant'anni per non dare che gli sperperi più vistosi.

Forrebbe forse il nostro Coloni che non ci fossero riserve su una tale Regione e su un governo di tal fatta?

Abbia pazienza consigliere Coloni e in breve tua l'opinione pubblica friulana, legata o non ai partiti, penserà come quelle «zone di opinione pubblica di Udine» di cui lei parla.

Quanto al nostro qualunquismo e anacronismo, si rilegga i n. 10 e 11 del nostro foglio, vi troverà qualcosa che potrà chiarirgli le idee.

E finiamo in gloria con le «forze regionaliste», quelle dell'ultima ora: non sono certo disinteressate, le muove l'egoismo, l'interesse di parte, il clientelismo, la libidine per il posto.

Dovrà finire il regionalismo puro e genuino, friulano possiamo dire, dei Tessitori, dei Livi, dei Barbina, dei Candolini, della Comunità Carnica, della DC degli anni 40 e perfino del '63 che fissò i punti irrinunciabili per fare una vera Regione? Non esiste più oggi: i partiti l'hanno assassinato e sepolto. Non esiste più ormai che il regionalismo triestino, il regionalismo di comodo, del convertiti, per interesse, dell'ultima ora.

Na

I nemici dell'economia

La Scienza economica ha sempre combattuto i monopoli, fustigate concentrazioni di potere e di ricchezza.

Vittorino Meloni

I mali dei partiti

Tre sono i mali che affliggono attualmente i partiti: primo è la partitocrazia per la quale i partiti peccano o per difetto perché non fanno quello che dovrebbero fare, o per eccesso perché fanno di più di quello che dovrebbero fare; secondo l'assenteismo dei cittadini dall'attività dei partiti; terzo l'interferenza dei gruppi di pressione, quali per esempio i sindacati.

Lino Comand

Concorso fotografico

La «Pro San Giorgio» ha bandito il 1° Concorso Fotografico nazionale. Il concorso è aperto a tutti e suddiviso in due sezioni: 1° Sezione: il Friuli piccolo compendio dell'universo; 2° Sezione: Aspetti di San Giorgio di Nogaro. Le opere dovranno essere inviate, entro il 20 maggio p.v., al Comitato organizzatore Mostra Fotografica, San Giorgio di Nogaro (Udine), a cui gli interessati potranno rivolgersi per qualsiasi ulteriore informazione.



— Scusi avvocato, per quali ragioni lei non si batte per l'Università friulana? — Vede, caro amico: se diminuiscono i muratori e i manovali e aumentano i laureati, dove troverò i voti per diventare deputato?

IL PRIMO COMIZIO dell'avv. Castiglione L'emigrazione

Nel numero scorso abbiamo annunciato con commoimento la nascita di «Cronache friulane» ed abbiamo espresso l'augurio che la iniziativa non fosse di marca elettorale. Purtroppo il nostro augurio non è servito a molto se già nel secondo numero di quel periodico si è incominciato a fare comizi.

Per primo è salito sul podio, per parlare dell'Università friulana, l'avvocato Castiglione. Subito ha preso a darci addosso; velettamente, dicendo e scotolando, titolando e mollando, come si conviene ad un consumato uomo politico. «Non vorremmo», ha affermato, che per qualcuno (e non ci riferiamo agli studenti) questa rivendicazione (la Università friulana, n.d.r.) rappresentasse solo un falso scopo, per creare uno stato abnorme di tensione e quindi di vuoto politico, in cui poi troverebbero spazio forze ed ideologie che la storia del Friuli e del paese hanno già condannato». Poiché nell'articolo in questione sono chiamati in causa solo gli studenti e il Movimento Friuli, non si può non concludere che, per l'avv. Castiglione, proprio il Movimento è considerato responsabile di ciò, di fare cioè il gioco dei fascisti e dei liberali. Anzi a stare al titolo (UN FALSO SCOPO COSE C'E' DIETRO IL CHIASSO PER L'UNIVERSITA'), quello di fare posto sulla scena politica a tali forze, sarebbe proprio il proposito del Movimento.

I democristiani si erano limitati a definirsi qualunquisti, i socialisti, come si vede, vanno oltre. Evidentemente anch'essi non hanno idee per controbattere le nostre tesi. Di contro, a giudicare almeno da questa polemica, sembrano dotati di scarso spirito di tolleranza, dovuto forse al fatto di aver raggiunto «la stanza dei bottoni».

Cosa rimproverano i socialisti al Movimento Friuli? Soprattutto di agitare il problema dell'Università; poi di aver parlato di stato di depressione economica e culturale del Friuli e della necessità di uno suo rilancio; infine di aver denunciato i politici per non aver saputo difendere convenientemente gli interessi dei friulani.

Ma queste tesi, salvo la prima, non sono state sempre sostenute anche dai socialisti? Possibile che abbiano perduto il loro valore proprio ora che anche essi sono al timone della barca e quindi responsabili della situazione o perlomeno del suo perpetuarsi?

Responsabile, dicono loro, è la classe imprenditoriale e padronale. Ora noi non vogliamo scusare la classe padronale «grata e servatrice», ma non possiamo neppure scusare la classe politica locale, socialisti compresi.

Basterebbe dire, per inchiodarla alle sue responsabilità, che non ha mai saputo o voluto chiedere, e a un certo punto pretendere, il «pubblico intervento», che oggi l'avv. Castiglione ritiene condizione indispensabile per una ripresa del Friuli. E perché egli non riconosce al Movimento Friuli almeno questo merito, quello cioè di aver chiesto ogni mese, da quando è nato, questo benedetto intervento? Forse perché non ci ha letti? Ma è corretto criticarci senza prima averci conosciuti?

Se lo avesse fatto, l'avv. Castiglione avrebbe appreso che oltre a questo noi abbiamo chiesto altro, sempre motivando le nostre richieste, e che il problema dell'Università non è per noi il problema dei problemi, ma che lo abbiamo sempre sottolineato dato che ci appare fondamentale per risolvere tutta una gamma di altri problemi e non solo di ordine culturale.

La classe imprenditoriale, che egli giudica incapace, e quella politica, che, si voglia o no, si merita lo stesso giudizio, non sarebbero forse migliori per il fatto stesso di essere più consistenti anche solo numericamente se il Friuli avesse la sua Università? Non è forse l'Università che di norma le forgia?

Ma a parte tutto questo, avv. Castiglione, perché non dice il suo aperto sì o il suo deciso no alla Università friulana? Crede veramente di soddisfare gli studenti friulani e di renderli «elettori», soltanto riconoscendogli il merito

di aver sollevato problemi vasti e vitali? Non si rende conto che tutti i suoi distinguo altro non sono che una posizione di comodo per non dire un franco no all'Università?

E infine non le pare presuntuoso voler aprire un dibattito già aperto senza di lei? Non si rende conto di essere in ritardo di due anni?

G.M.

La Regione Friuli - V. G. in cifre

Nella graduatoria delle province italiane fatta in base al reddito prodotto per abitante nel 1965, Gorizia, Trieste e Udine si trovano così piazzate:

Trieste	6°	763.406
Gorizia	11°	685.949
Udine	49°	479.982

Fatta 100 la media italiana, i numeri indici riferiti alle 3 province sono rispettivamente: per Trieste

143 per Gorizia 128,5, per Udine 89,9.

Rispetto al 1964 si sono avuti i seguenti spostamenti in graduatoria: Trieste è passata dal 7° al 6° posto, Gorizia dal 27° all'11°, Udine dal 50° al 49°.

Le frasi celebri

Il gasdoto Trieste-URSS sarebbe una realizzazione di puro prestigio; forse si farà ma sarebbe più utile per Trieste lo stabilimento per trasformare il metano algerino.

ing. M. Poverigiani, direttore della Raffineria Aquila

Il gasdoto con l'URSS realizzazione di prestigio.

Messaggero Veneto del 17-3-67

Autostrade

La spesa per la realizzazione dell'autostrada Udine-Carnia di 41 Km. è prevista in 16 miliardi.

L'autostrada Carnia-Tarvisio, di 56 Km., comporterà invece una spesa di 47 miliardi.

Autocensura di "Cronache friulane," Può l'ECA «beneficare» organismi di natura politica?

... in maniera più completa le varie attività dell'Ente, in modo da potere valutare tempestivamente la utilità e regolarità del

Ecco il titolo e la parte finale di un articolo, firmato da Carlo Furlan, che doveva apparire sul numero 2, del 10 aprile scorso, di «Cronache friulane». Lo vedremo sul N. 37 Perché il periodico si autocensura? Teme forse di dispiacere a qualcuno creando «grane»? Certo quell'articolo non piacerebbe al «Messaggero Veneto» che ha accolto con grande gioia la nascita di «Cronache friulane» avendolo trovato fatto a sua immagine e somiglianza.

Brevissime

Sul problema dell'Università a Udine, P.C.L., Movimento giovanile della D.C. e Messaggero Veneto si sono ormai attestati sulle stesse posizioni: Udine non deve diventare sede di facoltà. Le due formazioni politiche sostengono tale principio, l'organo di stampa se ne fa il portavoce.

Naturalmente tutti e tre dichiarano di fare quello che fanno per migliorare il tono culturale del Friuli.

Il presidente del Consiglio, on. Aldo Moro, ha inaugurato a Siena, il 3 aprile scorso, la nuova facoltà di Scienze economiche e bancarie.

Verrà mai il grande giorno anche per Udine?

La Società finanziaria regionale che sin dal suo concepimento doveva chiamarsi Julia, è stata invece battezzata all'ultimo momento Friuli.

I motivi della variazione del nome sono ancora un mistero, almeno per noi.

che limitatamente alle disponibilità del momento, devolve tre contributi successivi di L. 250 mila; 300.000 e 100.000. Ma si resta francamente sorpresi nell'ap-

Gorizia perseguitata

Nel numero di aprile abbiamo lanciato un grido d'allarme contro la richiesta del ministro Tolloy: Montefalcone a Trieste!

La notizia, apparsa sul Messaggero del 12 marzo, non ha finora provocato reazioni a Udine. Se le ha provocate, sono rimaste segrete, poiché l'«arcologo» non le ha pubblicate.

Quello stesso giorno però, all'assemblea della Società filologica friulana, il prof. Gianfranco D'Arco si è dichiarato nettamente contrario alla «ristrutturazione» delle province friulane.

Nella stessa riunione alcuni montefalconesi, parlando ostentatamente in friulano, hanno apertamente protestato per il progettato «cambio di amministrazione».

Sono voci che spiccano nel generale silenzio udinese? Sembra invece che Gorizia si muova.

Pochi giorni fa, ci è stata spedita una pubblicazione: «La Provincia di Gorizia nelle sue vicissitudini» edita nell'aprile del 1965 a cura dell'Amministrazione provinciale di Gorizia.

La pregevole ed elegante pubblicazione era accompagnata dal biglietto da visita dell'autore, dott. Bruno Chientaroli (presidente dell'Amministrazione provinciale).

Sei delle diciassette pagine sono occupate da carte geografiche che, nella loro sequenza, riescono a testimoniare le tragiche vicissitudini della Provincia di Gorizia dal 1915 ad oggi.

Prima della guerra '15-'18 la Provincia comprendeva Montefalcone che conservò anche nel primo

Del moltissimi libri che vengono stampati, oggi come nel passato, pochi sono quelli che fanno il verso come soggetto, l'utile e il buono come fine, secondo il canone realistico razionalistico.

Con questo non si vuole sfinire materia di banda come tutti le opere di prosa e di filologia. Si vuole solo deplorare il fatto che siano troppo pochi gli scrittori e gli studiosi che si prepongono di riscrivere le realtà, di smaltire i difetti di una determinata società e di farla progredire verso forme di vita più elevate e dignitose.

Una cultura triviale e mediocre non è ancora più zuri. Viene in mente un solo nome illustre, quello del compianto Giuseppe Marchetti.

E' il salito discorso circospettanza materiale e rassegnazione, conformismo e micropolitica. Non che manchino gli intellettuali. Ma in prevalenza queste culture friulane a lette di eresia filologica, di erudizione, di letture alla Biblioteca comunale.

Conse attive Gino di Copertino, questi egregi signori si preoccupano grandemente di salvare le foglie dell'albero, non accendendosi (o lusingando di non accendersi) l'altare che per essere segate alle basi.

Una cultura triviale e mediocre dovrebbe occuparsi soprattutto dei problemi del nostro popolo. Dei più gravi e urgenti, come l'emigrazione.

Ebbene, questo scegliere problemi, questa vergogna dolosa, questa disingenuità delle nostre migliori energie, non hanno trovato eco nella cultura delle intellettuali. Come non l'hanno trovata nella classe politica.

Uno solo ha avuto il coraggio di rompere il silenzio. Gino di Copertino. E' uscito in questi giorni il primo

volume della sua «Storia e statistica dell'emigrazione del Friuli e della Carnia», che ha dato dimostrazione di sé nel 1915.

Il secondo (dal '15 ai giorni nostri) uscirà prossimamente.

E' un libro spaventoso, affascinante come la realtà che descrive.

Nel di «Friuli d'oggi», parlando dei tempi attuali, abbiamo sempre avuto in mano pesante. Siamo stati certi, pessimisti polemici e radicali. Almeno, se l'hanno rinfacciato.

Eppure, anche per noi, questa lettura è stata sconvolgente, rivelando una situazione infortunata più grave di quella che abbiamo denunciato attraverso queste colonne.

E' la storia — documentarismo — di un milione e più di friulani (perché sono tanti, stando dall'ultima generazione di emigranti fino ai carichi che già nel '400 erano costretti ad abbandonare la loro terra (e il motivo di fame). Una storia molto scomoda e seccante, che i magistrati locali hanno sempre cercato di tenere sepolta.

Hanno persino inventato «una serie di mostruosi argomentazioni, non propagandando il concetto basilare di una vocazione migratoria del nostro popolo, nell'emancipazione di tutti, ma il grande esodo che esisterebbe sempre, e che dovrebbe continuare «per sempre»...».

L'emigrazione friulana, insomma, secondo i politici, è un tabù di cui non si può parlare (ma forse sarebbe più saggio scrivere «come nessuno» sarebbe un tipo di diritto naturale, una libertà che difendere).

Centro questa ipotesi e appurando del Friuli «ufficiale», di Copertino scrive nella prefazione «non posso e non mi piace pensare a quelle mani sporche di bendi della mafia, che si sono trovate nelle gambe in marcia lungo le Fontebonne, migliaia di mesi o migliaia di gambe, che sono sempre le stesse mani e le stesse gambe, anche se oggi ci sono i «letti» e le «strade» sono diverse, sempre le stesse mani e le stesse gambe di italiani che vanno per il mondo, a cercare lavoro, a cercare pane.

Non posso fare a meno di pensare a questi seni, molti dei quali schiacciati per via come un giovane, e l'ardore di Copertino, con il quale ho spesso giocato e diviso un pezzo di polenta, schiacciata dal carbonio belga.

Non posso fare a meno di pensare, a dispetto di una società che di questi di guardarsi alle spalle, allora ho deciso di scrivere le loro storie. Perché resti, almeno, del mille e mille anni finiti aperti per il mondo, una testimonianza «vera» di ciò che essi pagavano e soffrivano per noi. Per una terra tanto amata e tanto sacra, allora, agostini».

Non ci piace guardarci allo specchio. Ci succede piuttosto di rade, ma quando riprovo le sue velle, capita — di solito finiamo all'«affondarsi», e almeno al punto stesso, le porte della nostra società che ha perso della propria immagine.

Capite di rade, perché di rade spaziano gli autocensuristi che ci mettono uno specchio davanti. Di solito hanno i conformisti appaiono un'immagine — che è poi sempre la stessa — accettata come «ufficiale» e ufficiale del Friuli a mezzo strada tra il bozzetto e la forma, con i fatti che convengono.

In questi ultimi anni gli autocensuristi sono riusciti a farsi spicciare due volte la prima volta il nome di David Maria Turidò con il film di cui alcuni di noi sono autore e Luigi Candeloni con il lavoro teatrale «Fanciulli sulla collina».

In entrambi i casi il Friuli «ufficiale» s'è allineato. Ha rifiutato di riconoscere in questi due lavori almeno un tentativo di interpretazione della propria immagine. Non il semplice e indegno in quell'immagine che vedeva rifilata da spettacoli come spettacoli, ma lucidi. Ha concluso che — parlando l'immagine apparsa non era costoro e quella ufficiale, e quindi non rosea, ironica, bonaccistica, orgogliosa, lacerazione della realtà — aveva con oscura respinta.

Con una immagine vera del Friuli quella di Turidò come è un'immagine vera del Friuli quella che il periodo dentro di me, dell'«ufficiale».

Eppure i dilettanti della filologia ufficiale, coloro i quali non si vergognano che migliaia e migliaia di fratelli siano costretti ad emigrare per sfuggire all'indigenza (perché è all'indigenza che sfuggono, come vedremo), possono e studiano come che appaiono che «era allineo il Friuli facendo un filo di quel tipo, che quella non era realtà friulana, se passato in presente, ma un insulto al nostro buon nome nel mondo.

O questi signori avere la mala fede, le idee, vedendo allo specchio di Turidò l'immagine sostanzialmente chiara di una realtà friulana che, forse, essi stessi avevano contribuito a rendere possibile o a perpetuare, immerano la domanda che quella immagine conseguentemente riceve) e non chiedono scusi per vedere i tempi da «Gli ultimi» di Turidò, come non se hanno oggi per vedere i nostri.

Che cosa ha fatto invece il Friuli «ufficiale» per l'emigrazione? Festa dell'emigrante — più che altro a beneficio di qualche politico o comico di vertice —, retroscena scottante, folklore migratorio, qualche villetta. E molti articoli e opuscoli, infuocati di errori e di deformazioni storiche, di citazioni addossate e di dati falsi, che l'autore di «Storia e statistica dell'emigrazione del Friuli e della Carnia» smascherò e demolì sistematicamente.

Ringraziamo il dott. Chientaroli per averci fatto conoscere e speriamo che non si veda costretto ad aggiungere nella riedizione, che diventerebbe indispensabile, una nuova carta geografica...!

Friuli d'oggi ha fatto il possibile. Ora tocca ai «responsabili» g.f.e.

